

L'ALLEGRO PROGRAMMA RIVOLUZIONARIO DEL PAPA GESUITA

Ecce "Evangelii Gaudium". Risoluzione strategica per la conversione del papato e il federalismo missionario, contro il relativismo e l'aborto, con istruzioni per un'omelia breve, sentimentale e immaginifica

di Francesco

Pubblichiamo ampi stralci dell'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", firmata dal Papa il 24 novembre scorso, in occasione della chiusura dell'Anno della fede, e diffusa ieri.

Non si può lasciare le cose come stanno

"Sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e delle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice amministrazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione".

La riforma esige la conversione pastorale

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita".

Il primato della parrocchia

"La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione".

I movimenti non siano nomadi senza radici

"Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con

piacere nella pastorale organica della chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici".

Autorità dottrinale agli episcopati locali

"Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato. A me spetta, come vescovo di Roma, rimanere aperto ai suggerimenti orientati ad un esercizio del mio ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione. Anche il papato e le strutture centrali della chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale. Il Concilio Vaticano II ha affermato che, in modo analogo alle antiche chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono 'portare un molteplici e fecondo contributo, acciòché il senso di collegialità si realizzi concretamente'. Ma questo auspicio non si è pienamente realizzato, perché ancora non si è esplicitato sufficientemente uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale. Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della chiesa e la sua dinamica missionaria".

Concentrare l'annuncio sull'essenziale

"Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione di articolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa".

Non trasformare la religione in schiavitù

"Nel suo costante discernimento, la chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio 'sono pochissimi'. Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla chiesa po-

steriormente si devono esigere con moderazione 'per non appesantire la vita ai fedeli' e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando 'la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera'. Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti".

La chiesa non è una dogana

"La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire un mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è 'la porta', il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa".

Una chiesa "accidentata, ferita e sporca"

"Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli".

La crisi finanziaria è antropologica

"Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacifi-

camente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo".

Il ritorno a un'etica in favore dell'uomo

"Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano".

La minaccia della secolarizzazione

"Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti. Come bene osservano i vescovi degli Stati Uniti d'America, mentre la chiesa insiste sull'esistenza di norme morali oggettive, valide per tutti, 'ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni scaturiscono solitamente da una forma di relativismo morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui. In quest'ottica, si percepisce la chiesa come se promuovesse un pregiudizio particolare e come se interferisse con la libertà individuale'. Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori".

La difesa del matrimonio

"La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fonda-

mentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i vescovi francesi, non nasce dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale".

I vincoli familiari sono snaturati

"L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci 'a portare i pesi gli uni degli altri' (Gal 6,2). D'altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale".

Il ricorso alla pietà popolare

"E' imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine. Non possiamo, tuttavia, ignorare che sempre c'è un appello alla crescita. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle".

La minaccia del "grigio pragmatismo"

"L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce. Così prende forma la più grande minaccia, che è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della chiesa, nel quale tutto apparentemente

procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come 'il più prezioso degli elisir del demonio'. Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!".

Il trionfo cristiano è sempre una croce

"Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica".

Il cristiano e la desertificazione spirituale

"E' evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una "desertificazione" spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì 'il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia'. In altri Paesi, la resistenza violenta al cristianesimo obbliga i cristiani a vivere la loro fede quasi di nascosto nel Paese che amano. Questa è un'altra forma molto dolorosa di deserto. Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma 'è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza'. In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere

persone-anfore per dare da bere agli altri".

La mondanità spirituale assume varie forme

"La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. E' quello che il Signore rimproverava ai Farisei: 'E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio' (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare 'i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo' (F'il 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la chiesa, sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale".

No all'immanentismo antropocentrico

"Questa mondanità può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. E' una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore".

No all'autocompiacimento egocentrico

"Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di 'dominare lo spazio della chiesa'. In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinami-

che di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiusa in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico".

Tremenda corruzione con apparenza di bene

"Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. E' una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!".

Responsabilizzare di più i laici

"Disponiamo di un numero laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale".

Il sacerdozio rimarrà riservato agli uomini

"Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne, a partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità, pongono alla chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono superficialmente eludere. Il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell'Eucaristia, è una questione che non si pone in discussione, ma può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere. Non bi-

sogna dimenticare che quando parliamo di potestà sacerdotale 'ci troviamo nell'ambito della funzione, non della dignità e della santità'. Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile a tutti. La configurazione del sacerdote con Cristo Capo - vale a dire, come fonte principale della grazia - non implica un'esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto. Nella chiesa le funzioni 'non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri'. Di fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi. Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera 'gerarchica', occorre tenere ben presente che 'è ordinata totalmente alla santità delle membra di Cristo'. Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell'Eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo. Qui si presenta una grande sfida per i pastori e per i teologi, che potrebbero aiutare a meglio riconoscere ciò che questo implica rispetto al possibile ruolo della donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della chiesa".

La promozione dell'inculturazione

"Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo. Questo deve farci pensare che, in quei paesi dove il cristianesimo è minoranza, oltre ad incoraggiare ciascun battezzato ad annunciare il Vangelo, le chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della chiesa".

Il ruolo della teologia

"Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia - non solo la teologia pastorale - in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari. La chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e in-

coraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza. Faccio appello ai teologi affinché compiano questo servizio come parte della missione salvifica della chiesa. Ma è necessario che, per tale scopo, abbiano a cuore la finalità evangelizzatrice della chiesa e della stessa teologia e non si accontentino di una teologia da tavolino”.

Istruzioni per una buona omelia

“L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. E' un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Quando la predicazione si realizza nel contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione. Questo stesso contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, ed anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita. Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli più del ministro”.

La religione si limiti all'ambito privato

“Gli insegnamenti della chiesa sulle situazioni contingenti sono soggetti a maggiori o nuovi sviluppi e possono essere oggetto di discussione, però non possiamo evitare di essere concreti - senza pretendere di entrare in dettagli - perché i grandi principi sociali non rimangono mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo”.

Fede autentica significa trasmettere valori

“Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserrebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo. Una fede autentica - che non è mai comoda e individualista - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra”.

La fede non abbia paura della ragione

“Anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace. Lo scientismo e il positivismo si rifiutano di ‘ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle proprie delle scienze positive’. La chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra un uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l'essere umano fino al mistero che trascende la natura e l'intelligenza umana. La fede non ha paura della ragione; al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché ‘la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio’ e non possono contraddirsi tra loro. L'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza. Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione. Anche questo è un cammino di armonia e di pacificazione”.

La reciprocità nei rapporti con l'islam

“Per sostenere il dialogo con l'islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni. Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli immigrati dell'islam che arrivano nei nostri paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei paesi di tradizione islamica. Prego, imploro umilmente tali paesi affinché assicurino libertà ai cristiani perché possano celebrare il loro culto e vivere la loro fede, tenendo conto della libertà che i credenti dell'islam godono nei paesi occidentali! Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza”.

La difesa della vita dei nascituri

“Tra i deboli di cui la chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. Frequentemente, per ridicolizzare allegramente la difesa che la chiesa fa delle vite dei nascituri, si fa in modo di presentare la sua posizione come qualcosa di ideologico, oscurantista e conservatore. Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre

sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. E' un fine in se stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, ‘ogni violazione della dignità personale dell'essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell'uomo”.

Nessun cambiamento sulla difesa della vita

“Proprio perché è una questione che ha a che fare con la coerenza interna del nostro messaggio sul valore della persona umana, non ci si deve attendere che la chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a ‘modernizzazioni’. Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana’. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie”.

“L'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della chiesa e la sua dinamica missionaria”

“Non voglio una chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni”

“La negazione di ogni trascendenza ha indebolito il senso del peccato e fatto aumentare progressivamente il relativismo”

“Se la fede si logora, si sviluppa la psicologia della tomba, che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo”

“Se la mondanità spirituale invadesse la chiesa, sarebbe infinitamente più disastrosa di ogni altra mondanità morale”

“Riguardo il valore della vita umana, voglio essere onesto: non c'è alcuno spazio per presunte riforme o modernizzazioni”

“Nella chiesa le funzioni non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri. Maria è più importante dei vescovi”

“Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità della persona, senza influenza sulla vita sociale”

Mobilitazione permanente, e un scappellotto agli imbalsamatori

UN'ESORTAZIONE SCRITTA A DUE MANI E IN CASTIGLIANO. LA CHIAVE ERMENEUTICA STA AD APARECIDA (E NELLE NOTE A PIÈ PAGINA)

Roma. Stavolta non ci sono dubbi che l'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", la prima di Francesco, sia stata scritta "a due mani e in castigliano", come ha precisato padre Federico Lombardi. D'altronde, basta scorrere anche sommariamente le oltre centotrenta pagine del documento reso noto ieri a mezzogiorno per accorgersi che in quelle pagine c'è tutto il Bergoglio di questo primo scorcio di pontificato, quasi fosse un compendio delle sue omelie, dei suoi discorsi, delle sue predicazioni. Un documento - in molte sue parti scritto durante la scorsa estate - che spiega in dettaglio come annunciare nel mondo di oggi, in cui prevalgono la cultura dello scarto e la legge del più forte, "la alegría del Evangelio", come si legge nell'incipit della versione originale. Un testo denso, pragmatico e programmatico. A dirlo è il Papa, presentando l'esortazione, nei primi paragrafi: "Sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e delle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno". Ora, aggiunge Francesco, "non ci serve una semplice amministrazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione". Nei cinque capitoli in cui è diviso il testo si traccia il percorso che la chiesa dovrà affrontare nei prossimi anni. E si tratta di una rivoluzione. Il Papa chiede cambiamenti sostanziali, chiari e rapidi. Non basta più trincerarsi dietro "il comodo criterio pastorale" del "si è sempre fatto così". La chiave interpretativa, ancora una volta, è il documento finale della Quinta conferenza dell'episcopato latinoamericano di Aparecida (maggio 2007), di cui l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio fu il presidente del comitato estensore. E' lì che affondano le radici del pontificato del gesuita argentino, è in quelle pagine che si ritrovano i tratti caratterizzanti l'agenda di Francesco. Dalle note a piè di pagina,

poi, si notano i ripetuti richiami ai predecessori, soprattutto a Paolo VI e Giovanni Paolo II. La costituzione dogmatica "Lumen Gentium", promulgata da Montini nel 1964, è la bussola che orienta l'intero documento. Altri solidi ancoraggi sono l'"Ecclesiam Suam" - prima enciclica montiniana - e l'esortazione "Evangelii Nuntiandi", testo assai caro a Bergoglio e usato come fonte d'ispirazione ad Aparecida.

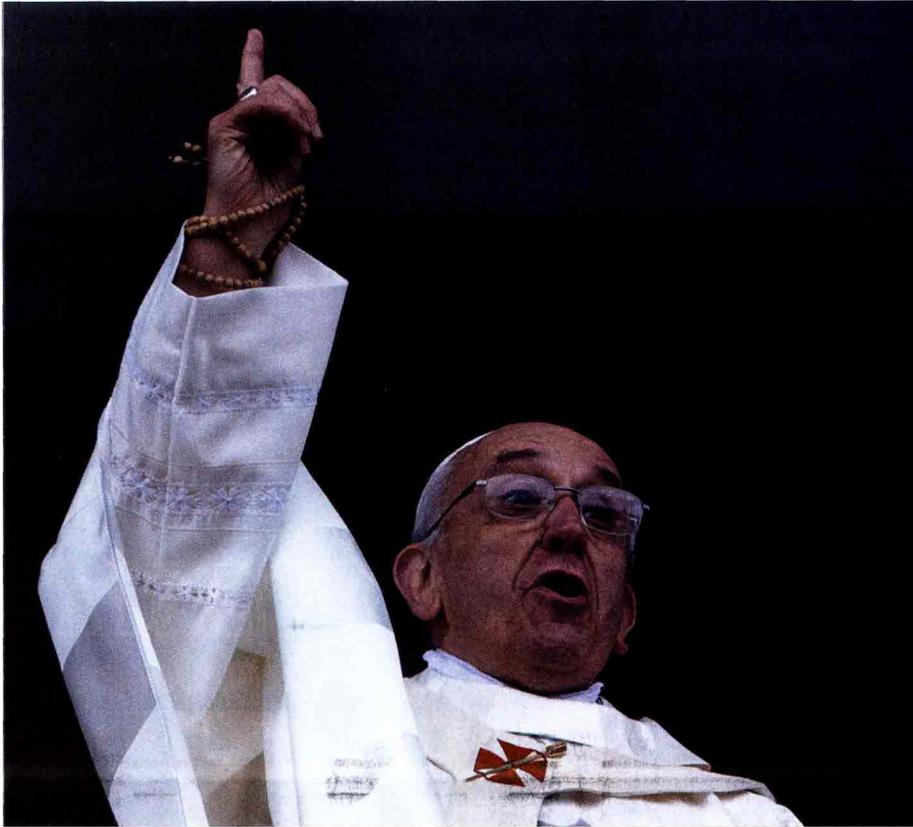
Il programma del Papa gesuita è ambizioso: dalla conversione del papato al rafforzamento degli episcopati locali. Non un cambiamento di facciata, ma qualcosa di più profondo, scrive Francesco: le conferenze episcopali dovranno essere concepite come soggetti di attribuzioni concrete, "includendo anche qualche autentica autorità dottrinale". Bando al centralismo che, "anziché aiutare, complica la vita della chiesa e la sua dinamica missionaria". Ecco perché, "è necessaria una salutare decentrazione". Sinodalità e collegialità, obiettivi che Francesco chiede di realizzare prendendo spunto dai "fratelli ortodossi". Così, se "il grigio pragmatismo della vita quotidiana della chiesa" è "la più grande minaccia" di oggi, Francesco esorta a non lasciarsi prendere da un "pessimismo sterile". Mette in guardia sui pericoli della mondanità spirituale finalizzata a esaltare "la gloria umana", torna alla carica contro gli imbalsamatori che "si sentono superiori agli altri perché irrimovibilmente fedeli a un certo stile cattolico proprio del passato" che "invece di evangelizzare, classificano gli altri". Cita i farisei, "vanagloriosi che cercavano solo gloria e benessere". Una mondanità spirituale che si alimenta in due modi, "il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo dove interessa unicamente una determinata esperienza" e "il neopelagianesimo autoreferenziale di coloro che fanno affidamento unicamente sulle proprie forze". Fornisce un manuale ai preti su come si fa un'omelia, "che deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione". Un predicatore che non si prepara bene a questo "im-

portante ministero", aggiunge Francesco, "è disonesto e irresponsabile". La buona omelia "deve contenere un'idea, un sentimento e un'immagine".

Torna poi a parlare di pastorale sacramentale, di battesimo ed eucaristia, di matrimonio come "contributo indispensabile alla società". Nota che "l'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che snatura i vincoli familiari"; ribadisce che la "secolarizzazione tende a ridurre la fede e la chiesa all'ambito privato e intimo" e che, "negando ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale". Ad aumentare, dice il Papa, è "il relativismo, che dà luogo a un disorientamento generalizzato". Ma nella gioia del Vangelo da annunciare ci sono anche alcuni punti fermi sui quali "non ci si deve attendere che la chiesa cambi posizione". La tutela della vita dei "bambini nascituri", prima di tutto, "ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo". Non cede, il Pontefice, a chi "frequentemente, per ridicolizzare allegramente la difesa che la chiesa fa delle vite dei nascituri, fa in modo di presentare la sua posizione come qualcosa di ideologico, oscurantista e conservatore". Un essere umano, aggiunge Francesco, "è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. E' un fine in se stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno". Questo, chiarisce Bergoglio, "non è un argomento soggetto a presunte riforme o a modernizzazioni". Perché "non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana".

Matteo Matzuzzi
Twitter @matteomatzuzzi





E' stata presentata ieri la prima Esortazione apostolica di Papa Francesco, "Evangelii Gaudium". Il documento chiude l'Anno della fede indetto e aperto nell'ottobre del 2012 da Benedetto XVI



L'esortazione non è post sinodale, in quanto amplia i temi affrontati in occasione del Sinodo dei vescovi del 2012 dedicato alla "nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.